

David Mamet
Teatro II (Perversioni sessuali a Chicago - Lakeboat)

Costa e Nolan - pag. 93 - Lire 12.000

I bugiardi amori di David Mamet

di EDOARDO SANT'ELIA

NEL teatro di David Mamet, drammaturgo di Chicago giunto alla fama sceneggiando e dirigendo film - è da ricordare almeno il sulfureo, beffardo «Casa di giochi» - le parole sono davvero tutto, e non sembra una banalità: è attraverso le parole, certe parole, che i suoi personaggi si sfogano, si rilassano, danno un senso alla propria vita; le parole

traducono la realtà, ricreandola quando occorre, arricchendola, abbellendola, abolendola in molti casi: e qui quando si parla di realtà s'intende anzitutto una cosa: il sesso.

«Perversioni sessuali a Chicago», s'intitola la prima delle due commedie comprese nel volumetto II del suo teatro, edito da Costa e Nolan; ed è un titolo indubbiamente fedele, che tuttavia non rende piena giustizia all'ironica complessità del lavoro, le cui perversioni, alla fine, risultano più che altro mentali. I

quattro protagonisti, due uomini e due donne definiti dallo stesso Mamet nelle didascalie tipici esemplari metropolitani alle soglie della trentina, non fanno che incontrarsi, lasciarsi, darsi appuntamento, insultarsi; di tanto in tanto intrecciano rapporti intimi, coltivano l'illusione di un amore, di una complicità possibile; ma la maggior parte del tempo lo passano ricamando e sproloquiando sull'eterno argomento.

Il gioco dei caratteri, come il linguaggio, si colora di mille sfumature e non è sempre facile distinguere, almeno alla lettura, la precisa individualità d'ognuno; tuttavia quest'apparente confusione di ruoli giova al registro grottesco della commedia perché, grattando appena le bucce, vengono fuori storie velenose, ripicche, frustrazioni, ed anche una timida voglia di tenerezza; stati d'animo che

emergono poco a poco, a sbalzi, a scosse, seguendo l'impercettibile, imprevedibile gioco degli umori, in un crepito di parole volutamente vacuo e disordinato ma dal ritmo incalzante.

L'abilità di Mamet si rivela soprattutto nel registro basso, nel sapiente contrappunto di volgarità mai fini a se stesse ma anzi puntuali spie di qualcos'altro, qualcosa di ancor più indicibile, forse. Le parole «pesanti» gettate addosso all'amico, alla donna, sono carezze mancate, provocazioni patetiche, inviti non raccolti; sono l'altra faccia delle smargiassate, delle arroganti frotole di cui i personaggi si riempiono la bocca: e in queste storielle paradossali si annida comunque un'illusione di felicità, un desiderio d'evasione tattile, palpabile, concreto.

La seconda commedia, «Lakeboat», tutta ambientata su una nave da trasporto, spinge

questa propensione fantastica sino alla leggenda. Di un banale incidente occorre ad un loro compagno, vittima d'una prostituta, i marinai fanno un caso esemplare, una vicenda appassionante di volta in volta riportata e arricchita con nuovi elementi, un intreccio sempre più improbabile a cui pure tutti credono o fingono di dar credito. In quest'ambiente rigorosamente maschile dove alle normali gerarchie si sovrappongono altre non meno importanti differenze di ruolo - il vecchio e il giovane, il furbo e l'ingenuo, chi regge bene e chi meno bene l'alcool - è un punto d'onore saperne più dell'altro, conoscere la verità e riportarla per esteso: così il luogo comune diviene luogo mitico e un'elaborata, inconsapevole menzogna si trasforma nell'unica certezza, l'unica fonte d'onestà.

Ancora una volta per Mamet le parole riassumono l'universo: i rapporti di coppia e l'amicizia virile, le esche fantastiche e le trappole del sesso, sono spettri da esorcizzare oralmente; i protagonisti del suo teatro non hanno scelta: il succo della loro esistenza, come persone e come personaggi, passa attraverso il filtro inquinato e ingannevole di una banale, liberatoria chiacchiera.